

L'inquinamento "micro" *che minaccia il pianeta*

di Simone Finotti

Quello delle microplastiche, frammenti di materiale composito inferiori ai 5 o addirittura ai 2 millimetri, è ormai un problema diffuso a livello mondiale, e i prodotti per le pulizie professionali non se sono esenti. I dati sono allarmanti, bisogna correre ai ripari: prima di tutto mediante la prevenzione, come ci insegnano l'Europa ma anche associazioni nazionali come Legambiente, oltre che grandi e piccole realtà imprenditoriali. Ecco le dimensioni della "crisi" e ciò che si può fare nel concreto.

Un fantasma si aggira per il nostro pianeta: si addensa negli oceani, uccide pesci ed uccelli marini, avvelena l'acqua che beviamo e quella con cui coltiviamo il cibo che mangiamo, rovina il paesaggio, imbratta le strade, consuma risorse e intralcia l'avvento di una vera economia circolare: è la plastica quando diventa rifiuto.

Uno spettro sul nostro pianeta...

Fino a che viene utilizzata nelle nostre case, nelle nostre auto, nei nostri abiti, nelle cose che usiamo tutti i giorni, negli imballaggi di molti prodotti, la plastica continua a rappresentare un progresso decisivo nei confronti di altri materiali meno fungibili. Il punto è che i prodotti di plastica, di qualsiasi tipologia, scartati, trasformati in rifiuti e abbandonati nell'ambiente, si trasformano in un incubo. Per anni il problema, pur sotto i nostri occhi, è stato sottovalutato.



Isole, anzi continenti di plastica

La plastica è un materiale importante nella nostra economia e la vita quotidiana moderna è praticamente indispensabile senza. Allo stesso tempo, tuttavia, può avere seri svantaggi per l'ambiente e la salute. E questo lo si è sempre saputo, fin da quando, negli anni Sessanta, questo materiale ha iniziato a invadere ogni comparto della produzione industriale. Ma a metterci davvero in allarme è stata la scoperta di veri e propri continenti di residui di plastica in mezzo agli oceani, accompagnata da foto di uccelli, pesci e altri esemplari di fauna acquatica imprigionati nella plastica o morti perché ne avevano ingerita troppa. Tanto per dare un paio di dati, la plastica è stata trovata in oltre il 60% di tutti gli uccelli marini e nel 100% delle specie di tartarughe che la scambiano per cibo. In meno di 10 anni, gli scienziati prevedono che ci saranno 250 milioni di tonnellate di rifiuti che galleggiano là fuori e entro il 2050 nei mari ci sarà più plastica che pesci.

La scoperta delle "microplastiche"

Recentemente, inoltre, si è registrato purtroppo un "salto di qualità" in negativo: la scoperta delle microplastiche, vale a dire particelle di plastica, in genere più piccole di 5 millimetri, prodotte dalla frammentazione degli oggetti plastici ad opera degli agenti naturali. Diverse sono le fonti da cui questi micro granuli plastici provengono: senz'altro cosmetica, abbigliamento e processi industriali, ma anche la frammentazione derivata dalla rottura di più grandi porzioni che creano le enormi chiazze di immondizia disperse negli oceani.





Che arrivano fino in casa nostra

Sono in grado di persistere nell'ambiente in grandi quantità, soprattutto negli ecosistemi marini ed acquatici, e arrivare fin nei nostri rubinetti: analisi dell'acqua potabile condotte in tutti i paesi del mondo hanno rivelato ciò che i nostri sensi non potevano percepire, ma che il nostro corpo continua ad accumulare nei suoi tessuti: la presenza di micro frammenti di plastica nell'acqua che beviamo, che i sistemi di potabilizzazione non riescono a rilevare. E lo stesso vale per i cibi: le microplastiche entrano in contatto con il sale marino e finiscono sulle nostre tavole, dove vengono ingerite con effetti non ancora molto chiari, ma non certo positivi sulla nostra salute. Ma

passano anche attraverso la carne, visto che pollame e suini vengono nutriti anche con farine ricavate da piccoli pesci che possono essere contaminati. Oltre al sale, pare che anche la birra e il miele siano a rischio. E sono sempre più numerosi ed autorevoli gli studi che denunciano il rinvenimento di micro particelle di plastica anche nelle nostre feci.

Che fare, dunque?

La plastica, insomma, è tra noi, sempre di più, tanto che ormai, anche se ci inquieta un po' ammetterlo, possiamo addirittura dire che sia "in noi". Con segnali d'allarme da non sottovalutare: e se le prime battute di questo articolo volutamente riecheggiano lo storico "Manifesto del Partito comunista" di Marx e Engels (1848), la nostra riflessione potrebbe continuare con una parte più propositiva all'insegna di un'altra importante opera politica, stavolta di Vladimir Il'ic Ul'janov, al secolo Lenin: "Che fare?"

L'Europa si sta muovendo

Già, che fare? Un primo segnale molto forte arriva dall'Europa: nella risoluzione, non vincolante ma molto significativa, adottata lo scorso 13 settembre, il Parlamento europeo ha lanciato una decisa dichiarazione di guerra alle microplastiche, chiedendone il divieto nei cosmetici e, cosa più interessante per il

nostro settore, nei prodotti per la pulizia professionale.

Anche nei prodotti per la detergenza professionale

Anche questi ultimi, infatti, sono sempre più nell'occhio del ciclone, visto che non sono affatto esenti dall'utilizzo di materiali plastici sia nel packaging che anche, a volte, nelle stesse formulazioni. Ora, si consideri che, nella sola Unione Europea, la produzione di plastica ha raggiunto la ragguardevole cifra di 322 milioni di tonnellate nel 2015, che si prevede un raddoppiamento nei prossimi 20 anni, che appena un terzo (anzi meno: il 30%) dei rifiuti di plastica viene raccolto per il riciclaggio, mentre solo il 6% della plastica immessa sul mercato è costituita da materiali riciclati. Una risoluzione comprensibile se pensiamo che, stando ai dati in mano alla Commissione europea, quelli in materiale plastico rappresentano l'85% dei rifiuti delle spiagge e oltre l'80% dei rifiuti marini. Secondo la Commissione europea, l'87% dei cittadini dell'UE si dichiara preoccupato per l'impatto ambientale della plastica.

Verso un'economia circolare

La strategia fa parte della transizione dell'Europa verso un'economia circolare e contribuirà anche al raggiungimento dei target di sviluppo sostenibile, degli impegni climatici globali e degli obiettivi della politica industriale dell'UE. Questa strategia aiuterà a proteggere il nostro ambiente, ridurre i rifiuti marini, le emissioni di gas serra e la nostra dipendenza dai combustibili fossili importati. Supporterà consumi e modelli di produzione più sostenibili e più sicuri per le materie plastiche. E iniziative analoghe, sempre a livello comunitario, sono già state prese nell'ambito dei requisiti per il marchio Ecolabel (si veda articolo apposito).

Usa e getta? Anche no! Legambiente mira alla prevenzione

Ma senza scomodare le autorità comunitarie, iniziano ad essere numerose le

E le piccole aziende come possono agire? I consigli di Dean Cambridge

Dicevamo però che anche le realtà meno strutturate possono fare il loro. Anche perché sono proprio loro che, almeno sotto il profilo numerico, rappresentano il nerbo dell'economia europea (e italiana). A questo proposito sono interessanti i suggerimenti offerti da esperti del problema come Dean Cambridge, responsabile del business engagement sostenibile presso il World Wildlife Fund. Si inizia con una semplice verifica che tutti gli imprenditori possono fare: basta una semplice occhiata a ufficio e magazzino e si potranno subito vedere alcuni esempi di plastica monouso o usa e getta che gradualmente si potrebbero eliminare. Si passa poi al catering, dove abbondano posate, cannucce e altri oggetti usa e getta. Quattro azioni importanti sono evitare, ridurre, riutilizzare, riciclare: perché non chiedersi cosa poter fare di concreto nella propria azienda? Altra cosa: perché non guardare in ogni angolo della propria attività e anche oltre, fino ad arrivare a ripensare la propria catena di fornitura, rivedere il packaging e, in una parola, "pensare circolare"? Ultimo ma non certo di minore importanza, il valore della comunicazione. Tenere traccia dei propri progressi e condividerli con i colleghi, i collaboratori e il mondo esterno potrà essere utile; e anche i clienti rimarranno positivamente colpiti se si sarà in grado di dimostrare tangibilmente di aver intrapreso azioni significative contro l'inquinamento plastico.

iniziative anche a livello nazionale, che mirano soprattutto alla prevenzione. Su tutte, la campagna di Legambiente "Usa e getta? No, grazie" (www.usa-e-gettanograzie.it), che ha proprio lo scopo di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica e i cittadini contro l'uso di materiali monouso in plastica come piatti, posate, bottiglie e bicchieri. Legambiente, anche attraverso immagini ben studiate e altamente evocative (un elefante preso per un cucciolo da compagnia, il David di Michelangelo che diventa un nano da giardino, un'auto-pompa per dare due gocce ai fiori), cerca di farci riflettere sull'enorme impatto ambientale che le nostre azioni, anche quelle più semplici, possono determinare. Legambiente stima che, per ogni passo che muoviamo, incontriamo almeno 4 rifiuti in plastica (quindi potenziali serbatoi di microplastiche), 620 ogni cento metri.

Non esagerare... con l'impatto!

Sempre Legambiente ritiene, dati alla mano, che la maggior parte dei rifiuti che si trovano sulle nostre spiagge, dove l'azione del sole, quella del mare e l'erosione provocano più rapidamente la loro frammentazione, sia composta da monouso in plastica come bottiglie, stoviglie, cannuce e buste. Anche se il loro utilizzo dura solo pochi minuti, le loro microplastiche inquinano per sempre, ribadisce Legambiente. Che suggerisce di evitare se possibile l'uso di plastica con piccole rivoluzioni delle nostre abitudini quotidiane. Ad esempio, utilizzare l'acqua del rubinetto, e trasportarla con borracce o bottiglie riutilizzabili; utilizzare stoviglie e contenitori lavabili e riutilizzabili, oppure stoviglie biodegradabili e compostabili, differenziandole nei rifiuti organici; rifiutare le buste di plastica illegali o usare solo quelle biodegradabili e compostabili (ma la cosa migliore è scegliere le buste riutilizzabili all'infinito); in poche parole impegnarsi a rendere il nostro impatto "meno esagerato".

Un'alleanza a livello globale

Alliance to End Plastic Waste (AEPW), un'organizzazione di recente costituzione che oggi impegna più di un miliardo di dollari e si prefigge di raccogliere ulteriori 1.5 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni per sviluppare e adattare soluzioni per la gestione dei rifiuti in plastica e la promozione di soluzioni post-utilizzo di questi ultimi. Alliance to End Plastic Waste, attualmente formata da circa trenta società (Dow, Eni, Henkel, Mitsubishi, Basf, Shell Chemical, Procter and Gamble, Sumitomo Chemical, Total, Veolia solo per citarne alcuni), svilupperà e appronterà soluzioni per gestire e ridurre al minimo i rifiuti di plastica, oltre a promuovere soluzioni passando a un'economia circolare della plastica. "Tutti concordano sul fatto che i rifiuti di plastica non appartengono ai nostri oceani o in qualsiasi parte dell'ambiente", ha dichiarato David Taylor, CEO di Procter & Gamble e Presidente dell'alleanza. "Questa è una sfida globale complessa e seria che richiede un'azione rapida e una leadership forte. Questa nuova alleanza è lo sforzo più completo finora per porre fine ai rifiuti di plastica nell'ambiente."



Giocare in anticipo sull'Europa

E accanto ai consigli su come comportarsi per essere meno impattanti, Legambiente rivolge alcune richieste anche all'Esecutivo, chiamato in alcuni casi ad anticipare le imminenti Direttive comunitarie. L'Unione europea, infatti, sta già elaborando proposte per vietare molti oggetti di plastica comuni, tra cui cannuce, bastoncini di cotone, posate, bastoni per palloncini e agitatori per bevande. L'Ue ha la ferma intenzione di avviare al riciclo almeno il 55% di tutta la plastica entro il 2030, e nei singoli Stati membri di ridurre il consumo di sacchetti di plastica a persona da 90 all'anno a 40 entro il 2026. Ha anche fissato l'obiettivo di avere quasi tutte le bottiglie di plastica raccolte per il riciclaggio dal 2025.

Le multinazionali danno l'esempio

Ma non sono solo gli enti e le associazioni ad impegnarsi su questo fronte. Ottimi esempi ci giungono anche da aziende private, dalle multinazionali alle Piccole e medie imprese. Per quanto riguarda il primo caso, il colosso alimentare svizzero **Nestlé** e la concorrente **Unilever** si sono impegnati a rende-

re tutti i loro imballaggi in plastica riciclabili al 100%, riutilizzabili o compostabili entro il 2025. Intanto un gigante come **Coca-Cola**, che utilizza circa 120 miliardi di bottiglie all'anno, afferma che riciclerà una bottiglia o una lattina usata per ogni nuovo venduto entro il 2030. Dal canto suo, **McDonald's** si è impegnata a produrre tutti i suoi imballaggi da fonti rinnovabili e riciclabili entro il 2025. **Starbucks** dice che entro il 2020 si sbarazzerà di cannuce di plastica monouso in tutti i suoi negozi. E **Volvo** afferma che entro il 2025 almeno il 25% delle materie plastiche utilizzate nei nuovi veicoli sarà realizzato con materiali riciclati.

15
GSA
GENNAIO
2019



TI SEMBRA ESAGERATO?
È QUELLO CHE FAI CON L'USA E GETTA.

Starti. Sbarazzarsi, bottiglie e buste di plastica sono piccoli oggetti, eppure il loro impatto sull'ambiente è enorme. Tu li utilizzi solo pochi minuti ma, se non li smaltisci bene, le loro microplastiche inquinano per sempre quello che ti circonda. Devi di più? Inquinare è un'abitudine. Sbarazzarsi come se avessimo un'opinione.



LEGAambiente